

**Il caso** Anche il segretario di Scelta Civica rinnega la riforma Fornero

# «Giusto il bonus di Matteo» Però ieri stavano con Monti

I voltagabbana del Pd che vanno sempre con chi comanda

**Damiano**

**Votò il blocco  
delle pensioni**

**Ora è contro**

**Pietro De Leo**

■ L'altroieri, il Presidente del Consiglio Matteo Renzi l'ha cantata chiara presentando il decreto che recepisce (o meglio, lo fa come gli è più comodo) le indicazioni della Consulta sulla mancata indicizzazione delle pensioni stabilita nel 2011 dal governo Monti. «Noi siamo qui a correggere gli errori fatti da altri» ha detto. «Noi tre – riferito a se stesso e ai ministri Padoan e Poletti – facevamo altri mestieri, io tappavo le buche a Firenze». È vero. La norma finita sotto il bersaglio della Corte Costituzionale, infatti, risale ai tempi in cui Renzi faceva il sindaco e gettava le basi della campagna rottamatrice. Chissà se, tra gli «errori fatti da altri» ha voluto intendere anche molti dei suoi parlamentari. Il Pd, infatti, alle Camere nel 2011 c'era eccome, e votava a favore di quel provvedimento che oggi mal incoglie al suo leader. Il sito Openpolis rende merito alla verità fornendo le cifre esatte di tutti gli schieramenti. Alla Camera furono 199 i sì dei democrat al Decreto Salva Italia, 6 gli assenti e uno in missione. Al Senato, invece, 101 sì, 4 assenti e uno in missione. Tra i favorevoli si contano tanti di coloro che, in questi tempi in cui il culto della personalità nel Pd è legge di sopravvivenza, si sperticano

in lodi verso l'iniziativa del governo Renzi. A partire da Marina Sereni, vice presidente della Camera. «Le informazioni fornite al termine del Cdm confermano un impianto che a nostro avviso è completamente in linea con la sentenza della Consulta e tiene conto delle risorse disponibili secondo un principio di equità», ha detto l'altro giorno. Nella scorsa legislatura, a Montecitorio, era vice Presidente Vicario del Gruppo, ed ai tempi del Salva Italia era anche vice presidente del Pd. Alla Camera votò sì al decreto. Ettore Rosato, renzianissimo, ora in predicato di diventare nuovo capogruppo Pd alla Camera, ha così difeso lo stanziamento di 2,1 miliardi deciso dal Consiglio dei ministri per i rimborsi una tantum: «Abbiamo messo a disposizione tutto quello che avevano, ovvero i due miliardi che avevamo deciso di destinare ad interventi sulla povertà». Nel 2011 c'era anche lui, sempre alla Camera, e votò favorevolmente. Per Cesare Damiano, attuale presidente della Commissione Lavoro di Montecitorio, le misure l'altro ieri dal Cdm sull'indicizzazione delle pensioni «vanno nella giusta direzione» e «la scelta di restituire come priorità l'indicizzazione alle pensioni medio-basse è quanto noi chiedevamo». Nel 2011, alla Camera, votò favorevolmente alla norma di Monti. E ancora Andrea Martella, vice presidente dei Deputati Pd. Anche lui, ovvio, plauda a Renzi. «Chi critica la decisione del governo di restituire

500 euro alle fasce di pensioni più basse lo fa solo per propaganda». Nel 2011 sedeva in Parlamento, e votò per il blocco delle indicizzazioni. Ma oggi, a distanza di tre anni e mezzo, sembra mettere le mani avanti sugli effetti nefasti di un provvedimento che «nacque in un clima di emergenza finanziaria senza precedenti: eravamo sull'orlo del default e c'eravamo stati condotti dalla finanza "creativa" firmata Berlusconi-Monti-Brunetta». Insomma, governo Monti, ma colpe del centrodestra. E Scelta Civica? La creatura politica montiana, dopo emorragie continue verso i più fortunati lidi renziani, resiste con una sparuta pattuglia di deputati ed il suo leader ora è Enrico Zanetti, che è anche Sottosegretario all'Economia. «Al di là delle formule lessicali utilizzate dal Premier e degli specifici tecnicismi inseriti nel decreto – ha detto – Scelta Civica ne condivide in buona parte l'impostazione». Dimenticato Monti, quindi? Non proprio. Almeno considerando una nota di Scelta Civica diffusa lo scorso 13 maggio: «Nel 2011 fu inevitabile intervenire in fretta e furia». Insomma, giusto ieri e giusto oggi. Basta dare ragione a Renzi. Che però, i suoi, li bastona eccome.

